

Rubrica Arte e Musica

Angeli cantano e ancora suonano nella cattedrale di Gand

La musica nella pittura di van Eyck

L'arte condivide la sorte dei Paesi in cui nasce e fiorisce; ad influenzarla e a consentirne lo sviluppo sono: la pace, la politica, gli scambi commerciali e l'ambiente culturale.

È quanto successe - fra la prima metà del 1300 e la seconda metà del 1400 - anche all'arte della Borgogna, delle Fiandre e dei Paesi Bassi che, in pace e ben favoriti dalla Guerra dei Cent'anni fra Francia ed Inghilterra, ebbero l'occasione di tessere scambi commerciali, artistici e culturali con l'Europa intera.

Vennero anche aperti centri manifatturieri tanto importanti che a Gand, a Bruges, a Tournai e a Bruxelles affluirono molti mercanti genovesi e banchieri fiorentini.

Bruges, ad esempio, divenuta la più importante filiale della banca dei Medici, fu culla di scambi pittorici fra l'arte fiamminga e quella fiorentina e, parimenti, facilitò l'entrata in Italia, in Spagna e nelle regioni austro-tedesche dei migliori compositori, cantori e maestri di cappella fiamminghi.

Di questa sfiorante gloria, quindi, beneficiarono non solo i musicisti, ma anche i pittori che, stimolati dall'ambiente, approfondirono i riferimenti tecnici e teorici tanto dell'armonia quanto della prospettiva e della luce.

La musica si confermava così un immarcescibile bene comune.

Le corti, le grandi case borghesi e le chiese delle Fiandre e dei Paesi Bassi furono conquistate dalla nuova musica e dalla nuova pittura e fu proprio in tale pullulare d'intenti che i duchi di Borgogna vitalizzarono il più importante mecenatismo rinascimentale europeo, non estraneo alle scuole musicali ecclesiastiche dove gli alunni entravano ad 8 anni ed uscivano con la muta di voce.

Fu a Bruges, ad Anversa e a Cambrai che nacquero le prime cappelle musicali dove, oltre all'intonazione e al ritmo, s'insegnava il contrappunto e la polifonia vocale sacra e profana, si regolava la sovrapposizione delle voci con triadi consonanti di terza e di sesta e s'impondeva il divieto a procedere per quinte e per ottave.

Queste cappelle musicali delle Fiandre anticiparono di circa 150 anni la prima scuola d'arte istituita da Giorgio Vasari a Firenze appena nel 1563.

In epoca fiamminga, infatti, la pittura, ancora lontana dalle Accademie, rimaneva prerogativa del singolo artista e degli apprendisti della sua bottega.

D'altra parte, nella quotidianità fiamminga, non era infrequente passare dalle tele al canto e agli strumenti musicali per interpretare compositori come Guillaume Dufay, Jasquin Deprez, Jacques Arcadelt, Adrian Willaert o Johannes Ockeghem.

La musica, diffusa anche nelle case borghesi, fu considerata un must sociale rappresentato nei ritratti e in pitture d'ambiente che privilegiavano lo scorcio e la miniatura in quell'attrazione verso la riservatezza, la pragmaticità e il senso della misura proprio delle fiamminghe aspirazioni al fare (più che all'apparire) e all'intimo sentire (più che al dimostrare).

L'arte diventò per molti un appuntamento quotidiano e, per i migliori, l'occasione di affermarsi nel mondo.

Il pittore fiammingo che meglio documentò la musica come fenomeno acustico e sociale non legato alla partitura ma direttamente al suono emesso dalla voce fu Jan van Eyck (1390? 1400-1441).

Van Eyck, formatosi alla scuola del fratello Hubert, si distingue per il suo particolare realismo, per la perfezione formale, per lo studio analitico della realtà e per la resa delle superfici, della luce e dello spazio.

Contemporaneo al Masaccio, van Eyck fu uomo di grande cultura che, interessato all'ottica e all'acustica, forgiò il suo interesse per la pittura attraverso le preziosità della miniatura.

Perfezionò ("inventò", secondo altri) una pittura ad olio - tempera composta con terre mescolate ad uovo e ad olio di lino - che improntava di particolare luce i colori della tela che, prima livellata con gesso bianco e poi disegnata, veniva trattata con numerose velature di colore.

Questi lunghi tempi d'esecuzione davano all'artista l'agio di penetrare nella consistenza, nella tattilità e nella tipologia di cose e di persone.

Divenuto pittore alla corte di Filippo il Buono e svolgendo anche mansioni diplomatiche, van Eyck estese la sua influenza artistica da Filippo Lippi fino a Sandro Botticelli e a Domenico Ghirlandaio.

I fratelli van Eyck, di personalità affine, eseguivano anche opere correlate fra loro tanto che le firmavano assieme. Fra queste il "Polittico dell'Adorazione dell'Agnello Mistico", opera monumentale in 12 pannelli lignei (375 per 258 cm) che Adolf Hitler avrebbe voluto nel suo museo personale e che, invece, è ancora ammirabile nella cattedrale di S. Bavone a Gand dove gli angeli di un pannello sono immortalati nell'esecuzione di una nota che analisi approfondite hanno identificato per essere la stessa.

Ciò è deducibile dall'apertura delle bocche poco differenziata fra soprani, contralti, tenori e bassi.



Immagine dal sito La Sacra Musica

Sotto l'influsso del Rinascimento fiammingo nelle Fiandre e in Italia non ci si prefigge più di rendere visibili le invisibili presenze divine ma di "farle discendere in terra" o, meglio, "nella loro singola realtà".

Quest'opera gigantesca, ricca di simbolismi e di presenze divine, è stata analizzata da molti studiosi, ma qui ci concentreremo solo sui pannelli laterali superiori rappresentanti, appunto, gli angeli cantori e gli angeli musicanti.

In opposto alla sintesi di tradizione fiorentina, van Eyck applica anche alla musica lo studio minuzioso della realtà considerata in ogni più minimo dettaglio.

Gli angeli potenziano, nella comune vibrazione, un'energia gioiosa e, insieme, un'identica aspirazione alla bellezza che è già

fede nell'Altissimo.

Allo spettatore deriva un'emozione che si moltiplica nell'ampiezza e nelle tante figure del Polittico rappresentate in grandezza diversa.

Fra i personaggi e gli spettatori si condensano reciprocità emotive che hanno il potere d'azzerare la distanza temporale, rendendo il tutto con pregnanza contemporanea.

Questa seduzione nella pittura di van Eyck offre il pregio di avvicinare, anche, l'incombenza sfuggente del tempo pur suddiviso in vari momenti storici.

Sono attimi speciali che gli antichi greci identificavano nel kairòs, un tempo foriero di doni inaspettati.

Giuliana Stecchina

Comunità di Sant'Egidio

Il Natale della Carità

Fervono i preparativi nella Casa dell'Amicizia della Comunità di Sant'Egidio di Via Romagna 22. Il Natale si avvicina e la Comunità non vuole lasciare nessuno da solo in questo giorno di festa.

Il pranzo di Natale, atteso con gioia da tanti poveri che la Comunità aiuta durante tutto l'anno, va preparato con cura e attenzione. Gli anziani, i bambini e le famiglie di Scuola della Pace, i senza fissa dimora, gli studenti della scuola di italiano e le persone che vengono a chiedere aiuto al Centro di Solidarietà sono gli invitati speciali che accoglieremo e con cui condivideremo il Natale.

Questo appuntamento è diventato una tradizione anche nella nostra città e quest'anno avrà luogo al magazzino 27 del Porto Vecchio. Per la prima volta alla tavola preparata per questa famiglia così larga si sederà anche il Vescovo

Enrico Trevisi, che con gioia ha accolto il nostro invito.

Accanto ai poveri si raccoglie anche tanta gente comune alla ricerca di un senso vero del Natale, diventato spesso solo un rito vuoto, che chiede di dare una mano, aiuta a preparare, a raccogliere ciò che è necessario o a servire il pranzo.

Come in ogni famiglia, la cura dei particolari infatti ha un valore significativo: la sala addobbata, i tavoli decorati, i regali personali per ognuno, c'è tanto da fare per rendere bello il Natale per tutti.

L'amicizia e la gioia sono gli ingredienti di una festa bella perché piena di amore per chi soffre. Il Signore che viene a illuminare la nostra vita ha un posto speciale nel cuore di chi fa più fatica, degli ultimi, di chi vive ai margini.

Valentina Colautti